

Lecco 25 aprile 2022

Sig. Sindaco, autorità, amici, antifascisti

Esprimo innanzi tutto l'omaggio ai caduti nella Guerra di Liberazione, a tutti coloro che sacrificarono la loro vita nella lotta per la conquista della libertà e della democrazia.

Ringrazio le Autorità Religiose Civili e Militari e tutti coloro che ci onorano della loro presenza.

Una presenza che ogni 25 aprile aggiunge significato e autorevolezza a questo nostro incontrarci per compier un atto di Memoria ovvero ricordare la Resistenza in un giusto equilibrio tra il dolore del ricordo e la gioia della Liberazione e riflettere soprattutto sulle attese e speranze di allora e su quanto di esse si sia realizzato o si sta realizzando.

In una città medaglia d'argento al valore resistenziale per il contributo delle sue genti è doveroso ricordare quali e quante voci contribuirono alla sconfitta del nazi-fascismo

La Resistenza è stata una realtà molto complessa : ha avuto una dimensione di carattere internazionale, per qualche aspetto non solo Europeo. Nel nostro territorio la Resistenza ha visto lo scontro di guerriglia fra le formazioni volontarie di città e di montagna come la prima banda "Pisacane" in Erna con Vera Ciceri e Gaetano Invernizzi e poi la 55° Brigata Rosselli contro l'imponente apparato bellico tedesco e contro le forze della Repubblica di Salò'.

Ogni anno accompagniamo diverse classi di studenti lungo il percorso della Resistenza anche davanti alle lapidi di Largo Montenero a leggere e conoscere i nomi delle partigiane e partigiani lecchesi caduti, colgo l'occasione per informare che da oggi sul sito dell'Istituto storico Perretta di Como sono visibili a tutti le 2104 schede A. M. G (del Amministrazione Militare Alleata) con i dati personali dei resistenti della provincia di Lecco.

Della Resistenza hanno fatto parte anche i combattenti delle Forze Armate Italiane che dopo l'8 settembre 1943 in Patria e all'estero: in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, nelle isole del Dodecaneso , in Francia, si opposero all'imposizione tedesca, con grande coraggio e sacrificio di sangue come a Cefalonia.

Entrano a pieno titolo nella Resistenza i 600.000 militari italiani trasferiti nei campi di concentramento in Germania e che nella grandissima maggioranza rifiutarono di ottenere la libertà pur di non proseguire la guerra a fianco dell'ex alleato tedesco.

Alla resistenza parteciparono i militari italiani dell'esercito di Liberazione del Sud a fianco degli alleati nella dura guerra di riconquista della penisola , come nella battaglia di Montelungo a cui partecipò il nostro illustre concittadino e Sindaco di Lecco negli anni 60 il Prof. Luigi Colombo.

È Resistenza , forse la più dura , la più tragica , quella degli oltre 50.000 civili italiani deportati nei campi di eliminazione nazisti che nella maggior parte vi lasciarono la vita , tra di loro quattro concittadini Alberto Colombo, Lino Ciceri, Luigi Frigerio, Franco Minonzio, che ogni anno ricordiamo l'11 luglio a Fossoli , campo di prigionia e smistamento degli antifascisti e di ebrei italiani dove nel 1944 furono uccisi insieme ad altri 63 resistenti e antifascisti.

E non meno importanti sono tutti coloro della società civile che rifiutarono la guerra e che noi comprendiamo nel concetto di "Resistenza non armata" : le donne che non solo combatterono con le armi ma affrontarono la pericolosa attività di staffetta o furono soccorritrici di prigionieri e di feriti come le quattro sorelle Villa, i sacerdoti Don Giovanni Ticozzi, Don Martino Alfieri, i medici, gli ospedalieri e tutti coloro che cercarono di soccorrere le popolazioni dalle violenze fisiche e morali, tra cui Alberto Picco, Guido Brugger, Enzo Locatelli.

Ed è Resistenza quella delle operaie e operai lecchesi che il 7 marzo 1944 scioperarono per il salario e contro la guerra pagando il prezzo altissimo di 26 deportati nei campi di concentramento da cui in 19 non ritornarono.

Lasciate che vi legga una frase dell'intervista rilasciata da Regina Aondio operaia, una dei sette deportati che come Pino Galbani riuscì a ritornare e soprattutto a raccontare e costruire questo prezioso monumento della Memoria.

"...quando facemmo lo sciopero , verso le 11.00 vennero in fabbrica alla Rocco Bonaiti, quelli della Questura e mi chiesero il motivo per il quale eravamo in agitazione. Noi rispondemmo insieme che eravamo stufi di mangiare un etto e mezzo di pane al giorno, eravamo stufi di aver lontani i nostri uomini, fidanzati, fratelli, mariti, figli, che era ora di finirla e che bisognava fare la pace...."

Il continuo richiamo alla volontà di farla finita con la guerra, la speranza tenace di un futuro di pace lo ritroviamo in molti interventi che i partigiani fin dal dopoguerra hanno tenuto in occasione delle giornate del 25 aprile,

- nel 1972 con il Comandante partigiano Piero Losi segretario dell'ANPI prov. "...così come sul grande tema della PACE non possiamo né intendiamo come uomini della Resistenza , che ha significato lotta contro la guerra, tralasciare di essere presenti in una continua azione di denuncia nei confronti delle aggressioni ai Popoli liberi che vanno dai massicci bombardamenti sull'eroico popolo vietnamita...."
- nel 1990 quando Angela Locatelli Guzzi Presidente ANPI Prov. lanciò un grande appello " per riproporre l'esigenza di consolidare nell'Europa dell'est e dell'ovest la democrazia in ogni sua accezione, e con essa nuovi concetti di sicurezza e di collaborazione tra gli stati....lo spirito del 25 aprile chiede che si operi senza incertezze per l'Unità dell'Europa , l'unità dei Popoli , unità fondata sul rispetto e valorizzazione delle differenti identità e culture."
- nel 2003 quando a livello nazionale un comunicato ANPI ripreso nel discorso di Giuseppe Resinelli " ... i partigiani italiani non hanno dimenticato il contributo dato dal popolo americano alla liberazione dell'Italia e dell' Europa....non dimenticano

che il popolo americano è stato colpito poco più di un anno fa , da un devastante quanto criminale atto di terrorismo....di fronte al quale è insorta la coscienza civile di tutto il mondo.....Ma in nome della stessa coscienza , il Comitato Nazionale ha deprecato l'avvio di una guerra che si poteva e quindi si doveva evitare.”

Tutti questi pronunciamenti nazionali e locali , proposte di approfondimento, inviti al confronto delle idee mai gridati ma proposti con fermezza sono riassunti in queste parole dell'intervento del 2015 tenuto dalla Presidente ANPI Prov. Giancarla Riva Pessina
“Non è questo che vollero i Partigiani 60 anni fa.

Essi prima di tutto non volevano più fare guerre art.11

Secondo volevano vivere in libertà senza proibizione e assolutismo

Terzo chiedevano uno stato democratico con istituzioni adeguate a garantire l'uguaglianza fra i cittadini

Quarto volevano lavoro, scuola e più giustizia sociale

Non potremo mai avere giustizia sociale se continueremo a fare o sostenere guerre

Non potremo mai avere uguaglianza se continueremo a fabbricare armi anziché scuole

Non potremo mai avere un mondo pulito e non inquinato se continueremo a sfruttare il pianeta.”

Oggi noi che non abbiamo più l'autorevolezza dei testimoni diretti , ci impegniamo a costruire Memoria attiva sulla base di quello che è il lascito testamentario delle partigiane e dei partigiani : le loro testimonianze raccolte negli anni, i documenti , gli scritti , le schede A.M.G. appunto , lo statuto dell'ANPI ,ma soprattutto per l'Italia, la Costituzione e per l'Europa, il Manifesto di Ventotene.

E' un lavoro di approfondimento e di interpretazione che affrontiamo con l'aiuto di associazioni, studiosi, storici con i quali condividiamo anche dubbi e domande che ci assalgono in queste drammatiche giornate di guerra.

Siamo stati fra i primi il 24 febbraio a condannare l'invasione dell'Ucraina da parte della federazione Russa dichiarando che si tratta di “E' un atto di guerra che nega il principio dell'autodeterminazione dei popoli, fa precipitare l'Europa sull'orlo di un conflitto globale, impone una logica imperiale che contrasta col nuovo mondo multipolare, porta lutti e devastazioni...”. Da allora tuttavia siamo preoccupati nel constatare che tra le diverse risposte che l'Europa e poi l'Italia benché illuminati dall' art.1, potevamo dare, l'unica iniziativa che si continua a praticare rimane quella degli aiuti in strumentazioni militari senza conoscere se esiste una gradualità degli invii di armi e soprattutto se si sono stabiliti i limiti oltre i quali non è possibile spingersi.

Con queste laceranti incertezze , e guidati dalla nostra storia, non possiamo che invitare a ricercare e riprendere con ostinazione altre strade sempre nella prospettiva indicataci dall'art.11 ovvero “l'Italia..... promuove e favorisce le organizzazioni internazionali che assicurino la pace e la giustizia tra le nazioni”. Invitiamo quindi ad una ripresa ed incentivazione delle nostre azioni verso una unità di intenti diplomatica dell'Europa , dell'ONU.

Chiediamo che l'Europa e i suoi Governi siano in prima linea nel richiedere l'immediata cessazione dello scontro militare per un vero tavolo di trattativa tra le parti.

L'attenzione per il ruolo dell'Europa e per la salvaguardia della sua identità democratica ci coinvolgono da tempo. Insieme ad altre realtà abbiamo denunciato che da anni circolano per l'Europa i germi del nazionalismo, populismo, sovranismo, razzismo che in parte sono causa di questa sciagurata guerra.

“...società che si credevano migliori del proprio vicino, esasperando un antagonismo che ha trasformato l'amore per la propria terra in nazionalismo fanatico e criminale....”

(sono parole che ho estratto dal discorso che David Sassoli ha tenuto proprio a Fossoli l'anno scorso durante la Commemorazione dell'eccidio e che vi invito a leggere nella sua completezza).

Le parole di Sassoli indicano anche un altro strumento di intervento contro questa guerra in Europa, l'organizzazione e miglioramento del sistema per l'accoglienza dei profughi, e anche una più estesa regolarizzazione dei lavoratori stranieri comprese le lavoratrici ucraine già presenti da tempo nel nostro paese.

Infine nell'ambito della cosiddetta “assunzione di responsabilità personale di fronte agli eventi” forse uno strumento che come Europa e singoli stati nazionali dovremmo convincerci di adottare con più fermezza e programmazione rimane quello delle sanzioni economiche in risposta ad atteggiamenti di chiusura e rifiuto d'ascolto sul piano diplomatico.

Vi sarete accorti dei molti “forse” e dei dubbi che costellano questo intervento, è invece sicuro l'invito che rivolgiamo a tutti perché questo 25 aprile sia l'inizio di un confronto tra posizioni e interpretazioni che in momenti drammatici possono essere giustamente diverse ma che non possono mettere in dubbio l'unità di intenti da parte di tutti: il raggiungimento della pace.

In questo settantasettesimo 25 aprile il giusto equilibrio tra il dolore del ricordo e la gioia della festa di Liberazione è sbilanciato verso un profondo senso di tristezza, in segno di speranza dedichiamo questa giornata di festa a tutte quelle donne e uomini che in questi anni si sono impegnati e continueranno ad impegnarsi ad accogliere i profughi da tutte le guerre economiche e militari; a tutte le giovani donne e uomini che nel solco tracciato da Alexander Langer continueranno nell'impegno a ricercare soluzioni innovative e alternative rispetto a quelle attuali contro la guerra per un disarmo graduale ma incessante e continuo. Viva la Resistenza, Viva la Costituzione.